

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI

Anno VIII - Vol. XII

Domenica 11 Dicembre 1881

N. 397

La Relazione della seconda sezione per le industrie manifatturiere

Nel numero del 9 ottobre, scrivendo sui trattati di commercio, manifestammo la dolorosa impressione provata nel vedere la sezione II della Commissione Reale per l'Esposizione di Milano esprimere al governo il voto che si rivedesse la tariffa generale innanzi di stringere alcun trattato di commercio e che anzi si ponesse tale revisione all'ordine del giorno del Parlamento, prima di ogni altra cosa; più, che alla scadenza delle proroghe in corso, non si accordi ad altri Stati la clausola della nazione più favorita sulle tariffe convenzionali coll'Austria-Ungheria; e finalmente che sia nominata una commissione di industriali la quale assista ed informi la Giunta parlamentare che verrà incaricata della revisione. — Sono tendenze protezioniste che si rivelano colla maggior forza e vivacità. I lettori già sanno quali sieno le nostre opinioni in proposito; ma poichè abbiamo adesso preso cognizione della relazione al ministro nella quale i suddetti voti vengono riprodotti, non sarà inutile porne in rilievo alcuni punti in cui la debolezza della argomentazione mette al nudo la falsità del sistema.

La relazione della sezione II contiene senza dubbio alcune cose buone. Così, per esempio, è giusta la taccia d'incompleta e poco razionale ch'essa addossa alla tariffa doganale italiana. Non già che noi facciamo consistere, come fa il relatore, la superiorità di quella francese nella maggiore altezza dei dazi; bensì nell'essere, come egli osserva giustamente, quella francese più precisa e particolareggiata, mentre la nostra unisce e confonde spesso in una stessa rubrica più voci di indole diversissima. Parimente concordiamo con lui nell'attribuire in parte lo scarso sviluppo delle industrie in Italia alle fiscalità legali, alle tasse d'impianto, alla grave misura delle tasse in genere, massime di quella sulla ricchezza mobile e al sistema vessatorio della loro applicazione. Valga il fatto, citato nella relazione, del motore idraulico delle officine che viene imposto due volte, prima come proprietà stabile, poi come fattore del reddito di ricchezza mobile. — Nè avremmo difficoltà ad apporre la nostra firma alle seguenti parole che riportiamo testualmente:

« E singolare il contrasto che presentava e che pur troppo presenta tuttora la nostra politica economica di libero scambio (?) colle tariffe d'ogni genere all'interno, che ne sono senz'altro la negazione pratica; non havvi che la legislazione italiana che offra lo strano esempio d'una protezione a rovescio,

come fu chiamata più volte in Parlamento. Nelle tariffe postali internazionali fummo larghi e liberali al difuori; una lettera che va dall'Italia a Pekino o a S. Francisco di California non costa che 25 centesimi e la lettera interna che va da un comune all'altro, pochi chilometri, costa ai regnicoli 20 centesimi. La cartolina postale costa 10 centesimi tanto fra un paese e l'altro d'Italia, quanto dall'Italia all'estremità dell'Asia o dell'America settentrionale. — Nelle tariffe ferroviarie pure siamo larghi e liberali cogli esteri, mentre ne vanno depressi i produttori italiani. A tale inconveniente conducono le tariffe cumulative internazionali più basse delle tariffe cumulative italiane; molti fatti che troviamo già denunziati all'inchiesta ferroviaria danno l'esempio di spedizioni di merci a *equal distanza* fra una piazza estera ed una italiana che costano assai meno di quanto costerebbero fra due piazze italiane. Il Parlamento stesso non lo ignora. »

Occorre appena dire che approviamo pienamente tutto quanto la relazione dice intorno alla necessità di moltiplicare e migliorare le scuole professionali, in guisa da formare un vivaio di valenti capifabbrica. Tutti quelli sin qui enunciati ci paiono provvedimenti atti a creare al lavoro nazionale, come dice la relazione, l'*ambiente* che le è necessario, meglio assai che non sia quello che la relazione stessa più e più volte chiama una *bene intesa protezione*. « Smettiamo, si dice con una delle tante espressioni che esprimono sempre lo stesso concetto informatore del non breve scritto in esame, smettiamo il pregiudizio che una moderata protezione ridondi in monopolio, mentre è invece la salvaguardia del monopolio, perchè a tutela dei consumatori, in un mercato di 28 milioni, *basta la concorrenza interna*. » Questa è una affermazione, ma non una dimostrazione. Del resto la frase citata è l'unica di tutta la relazione in cui questa si ricordi che vi sono dei consumatori.

In tutto il rimanente del lavoro non si pensa fuorchè ai produttori; il che non ci fa meraviglia essendo la solita erronea base sulla quale poggiano tutte le teorie dei protezionisti.

Ma abbiamo detto sopra d'aver riscontrato nella Relazione stessa concetti e parole che tradiscono la falsità del sistema. Diamo qualche esempio.

Parlando delle industrie meccaniche, tuttora bambine presso di noi, e notando che all'Esposizione si vedevano copie o imitazioni di macchine estere e non sempre bene eseguite, poche macchine ad uso di speciali industrie rare e scarse relativamente le macchine a vapore fisse e anch'esse costruite su tipi esteri, la Relazione dice: « Il rimprovero che gli insegnanti di meccanica ed alcuni costruttori fanno agli industriali italiani di preferire l'estero nelle loro

ordinazioni, non va lanciato leggermente ma ponderato tecnicamente. Caso per caso si vedrebbe che non è giusto. Vi si ribella il sentimento politico, perchè sarebbe strano che gli industriali predicassero il patriottismo pegli altri che usano dei loro prodotti e non per se stessi che delle macchine usano a fabbricarli. Vi si oppone il loro proprio tornaconto, non ammettendosi che l'interesse coltivi pregiudizi o capricci. Non si pensa abbastanza quale vantaggio oltre quello del prezzo, offrano gli specialisti esteri nelle macchine per l'industrie dal lato del progresso scientifico in paragone all'interno dove si vive soltanto di imitazione, e quanto occorra di tempo e di pazienza e di spesa per dare alle industrie nazionali un assetto armonico e vitale. » — Benissimo, e vorremmo che si ragionasse così da tutti e sempre. Ma perchè lo scrittore della Relazione limita questo ragionamento tanto giusto e logico, ai soli rapporti fra i costruttori di macchine e gli industriali? Perchè non lo estende a quelli tra gli industriali e il pubblico, ossia tra i produttori e i consumatori? Se gli industriali hanno non una ma mille ragioni di preferire per la fabbricazione dei loro prodotti, le macchine costruite all'estero a quelle costruite in Italia, ogniquale volta sappiano di poterle avere migliori ed a minor prezzo, non avranno parimente non una ma mille ragioni i consumatori di provvedersi all'estero per tutte quelle merci che, fabbricate in paese, sono o più care o meno perfette, e talvolta anco una e l'altra cosa insieme? Come si può dunque chiedere che il governo aumenti le tariffe di entrata su talune merci estere, col pretesto di incoraggiare il lavoro nazionale, quando resulti che la nazione intera ci perderà un tanto col dover comprare quelle fabbricate in paese, pagandole di più ed avendole meno buone? L'industria umana si è svolta, sì o no, per soddisfare a dei bisogni de' gli uomini, ovvero gli uomini si sono accordati per servir di pubblico, di mercato commerciale a taluni di loro cui fosse venuta in testa l'idea di produrre? Cose vecchie, invero, ed elementari, ma che vengono dimenticate tuttodì con facilità incredibile.

Altrove a proposito dei cotoni, troviamo scritto: « Si comprende che deve essere nell'amor proprio dei filatori che le tessiture nazionali possano provvedersi nel Regno, dei filati fini, senza dire che il fatto stesso di dover per quelli principalmente ricorrere all'estero, molte industrie attinenti ne restano paralizzate, e si estende l'anemia nelle stamperie, fiorentissime altrove, nelle tintorie, nel candeggio. Anche le numerose macchine da cucire si provvedono all'estero perchè eccezionalmente ingiusto è il trattamento di tariffa fatto ai cucirini, industria speciale importantissima che la nostra tariffa nemmeno non nomina.

Industria e consumo cotanto popolarsi come questo del cotone, è doloroso vederli allontanati dal lavoro nazionale, mentre gli interessi dei filatori e dei tessitori che erano in addietro divisi, oggi, anche per il consenso della gran maggioranza dei tessitori, tendono ad accordarsi, come si è visto dalle conferenze di Milano, in un intento comune di maggior difesa alle frontiere. Conviene aggiungere che qualche gruppo di tessitori preferirebbe continuare a provvedersi i filati fini all'estero, e si capisce il perchè se dall'oggi al domani non ponno aversi nel Regno; ma la dogana non può regolarsi che con un concetto solo, quello della generalità.

Abbiamo sottolineato a bella posta alcune frasi dei citati periodi, i quali non sono troppo chiari.

Se pei filati fini bisogna ricorrere all'estero ciò vuol dire che in Italia non se ne producono o si producono a un prezzo più alto o di qualità più scadente. Non stentiamo a credere che i filatori desiderino che i tessitori si provvedano da loro anzichè all'estero: ciò è il desiderio costante dei produttori d'ogni specie.

Piuttosto stentiamo a credere che i tessitori domandino sia chiuso, mediante alte tariffe, l'ingresso ai filati d'oltremonte. Supponiamo per un momento che i filati nazionali costino una somma eguale a 15, quelli esteri invece soltanto 10. Quale interesse può avere il tessitore italiano a che, mediante una tariffa eguale a 5 o più, anco i filati esteri vengano a costare per lo meno 15? La frase adoperata dalla Relazione è assai ambigua; e se gli interessi dei filatori e dei tessitori tendono ad accordarsi in un intento comune di maggior difesa alla frontiera, ove si voglia, come noi, escludere l'ipotesi di una affermazione gratuita, non può significare fuorchè questo: che cioè i filatori chiedano un aumento di dazio sui filati e i tessitori, alla lor volta e per uno scopo comune, lo chiedano sui tessuti.

Se così non fosse bisognerebbe ammettere l'ipotesi assurda che ai tessitori non importi nulla aver la materia prima a buon prezzo e di buona qualità, ma pur di trovarla in paese si accontentino di correre il rischio che i filatori nazionali, una volta che siano protetti dalle tariffe doganali, peggiorino la qualità e rialzino il prezzo.

Del resto la Relazione confessa che qualche gruppo di tessitori preferisce continuare a provvedersi all'estero; e questo è molto verosimile finchè la produzione nazionale della materia prima che loro occorre, non offra loro patti migliori di quella estera o almeno eguali. Ma le parole su cui maggiormente convien fermarsi, sono quelle testè citate: « La dogana non può regolarsi che con un concetto solo, quello della generalità. » Parole d'oro ma la cui portata va estesa molto al di là della stretta cerchia dei filatori e dei tessitori. Se, come rimane implicito nel concetto della detta affermazione e come è verissimo, non è lecito, neanche per un intento lodevole, nè ad ogni modo è utile sacrificare gli interessi di una piccola minoranza a quelli di una immensa maggioranza non è questa la riprova della necessità di pensare non ai soli produttori ma anche un poco ai poveri consumatori? Ma che maggioranza? Totalità, perchè produttori possono essere molti o pochi, ma consumatori s'iam tutti. Ed anco immaginando una consociazione civile ideale, in cui non vi sia un solo individuo che non lavori, essendo indubitato che il lavoro utile di ciascun individuo può soddisfare ai bisogni non di una persona sola, ma di parecchie, il numero dei consumatori rimarrebbe sempre, per ciascuna produzione, senza confronto maggiore di quello dei produttori.

Verso la fine della Relazione leggiamo quanto segue:

« Ci sia concessa una franca parola sulle così dette « artificialità industriali » dei nostri economisti, sulla loro idolatria della « natura. » — E diremo loro: — La natura è libera cambista, purchè si regolino, si curino, si proteggano le sue forze naturali, si combattano le epidemie, le crittogame, la flossera, s'incanalizzino le acque, ecc. ecc. — E

una lotta che contro la produzione spontanea muove alla natura la produzione forzata, spesso straniera. La patata viene dall' America, la vite dall' Oriente, l' olivo di Fozia, il prugno dalla Siria, fichi e pere di Grecia, albicocco d' Armenia, mandarlo e ciliegio dall' Asia minore, ecc. La natura lasciata, a sè stessa, eserciterebbe il libero scambio sulle spine, le ortiche, la cicuta, al più i fichi d' India. »

Chi lo nega?

Ma l' esempio non potrebbe essere meglio scelto per infirmare appunto la tesi degli avversari ed avvalorare la nostra. Se tante belle piante e frutta, più assai che in secoli remoti, allietano oggi il nostro secolo, si è perchè i nostri lontanissimi avi si affaticarono a trapiantarle nel nostro dal loro suolo nativo e tutti i discendenti vi spesero intorno capitale e lavoro. Ma a nessuno saltò mai in mente di porre ostacoli alla loro importazione prima che dei detti prodotti si fosse imparata e perfezionata la coltivazione in Italia. Oggi colle scoperte e colle cresciute comunicazioni si sono conosciuti e si desiderano molti altri prodotti non indigeni e il dattero dell' Egitto e l' ananasso del tropico sono divenuti un oggetto di consumo e quasi un bisogno per la tavola del ricco come la patata lo è per quella del povero.

Non è affatto impossibile che un giorno o l' altro, mediante una coltura forzata si trovi il modo di produrre abbastanza facilmente in Italia e con poca spesa il dattero e l' ananasso e si giunga fino a renderlo un oggetto di esportazione. Ma finchè i nostri datteri e i nostri ananassi costassero più e valessero meno di quelli che si importano, sarebbe pazzo consiglio porre barriere con tariffe altissime all' entrata di questi ultimi in Italia. Ci vorrebbe tempo e fatica prima che in Italia attecchissero e fossero buoni, e frattanto si priverebbe una intera classe di persone d' un oggetto divenuto di una relativa necessità. *A fortiori* è assurdo e crudele un sistema che contrasta a tutto un popolo, a ricchi e a poveri, tanti prodotti di ben altra e più urgente necessità, quali sono quelli delle principali industrie manifatturiere; gli si contrasta perchè vorrebbe costringerlo a cercarli dove non sono, o dove sono mediocri e ad un prezzo assai meno accessibile. Impariamo a produrre molto e bene, coi sacrifici e colla perseveranza che furono necessari al primo coltivatore che trapiantò in Italia la patata dall' Oriente o il prugno dalla Siria; ma non priviamo mille italiani di cotone, seta, lana, lino, macchine, vetri, mobili e tante altre cose per agevolare la via a altri dieci o dodici italiani che intendono a produrle.

IL COMMERCIO ITALIANO

nei primi dieci mesi del 1881

Nei primi dieci mesi del 1881 le importazioni salirono a L. 1,174,031,785 e le esportazioni a Lire 1,026,297,298; — un totale di L. 2,200,329,083. Questa cifra complessiva continua a segnare un aumento rispetto al primo semestre in cui vi fu un movimento di 1267 milioni cioè di 214 al mese che arrivano alla fine d' agosto a 214 al mese, e 216 alla fine di settembre, per giungere a milioni 220 per mese alla fine d' ottobre.

Osservando poi le proporzioni delle due cifre di importazione ed esportazione nei periodi dianzi accennati, troviamo che ogni 100 lire di importazione si ebbero:

nel 1° semestre L. 89 di esportazione
negli 8 mesi L. 89, id.
nei 9 mesi L. 85, id.
nei 10 mesi L. 87, id.

Il mese d' ottobre adunque apportò una diminuzione nella eccedenza delle esportazioni, il che è tanto più degno di nota inquantochè, prima la scarsità del raccolto agricolo non lasciava ragionevolmente alimentare tale speranza, e poi giova ricordare che tra le importazioni dell' ottobre si annoverano oltre 71 milioni di monete d' oro e d' argento, entrata questa affatto estranea al movimento commerciale come quella che viene compensata da altrettanta somma in consolidato, dipendendo dalla legge per l' abolizione del corso forzoso.

Considerate isolatamente le importazioni e le esportazioni vediano che presentano un movimento proporzionale diverso.

Le importazioni davano:

nel 1° semestre 111, 13 milioni al mese
negli 8 mesi 113. 75, id.
nei 9 mesi 116. 55, id.
nei 10 mesi 117, 40, id.

Le esportazioni invece:

nel 1° semestre 99. 83 milioni al mese
negli 8 mesi 900. 37, id.
nei 9 mesi 99. 33, id.
nei 10 mesi 102. 60, id.

Il miglioramento verificatosi nell' ottobre e quindi dovuto a due cause, ad un rallentamento nel proporzionale aumento della importazione, che avrebbe dovuto essere più accentuata ove avesse seguito lo slancio corso tra l' ottavo ed il nono mese, e ad una ripresa sensibile delle esportazioni, le quali non solo riacquistarono il punto perduto tra l' ottavo ed il nono mese, ma superarono quel termine di due punti.

Ce se vogliasi fare la stessa proporzione per le diverse categorie limitandosi ai tre periodi, semestrale, nove mesi e dieci mesi, abbiamo che le importazioni, ridotte a mesi, presentavano nei tre periodi indicati e in milioni di lire.

Categorie	semestre	nove mesi	dieci mesi
I	5.6	4.8	4.7
II	8.8	8.5	8.4
III	4.3	4.2	4.2
IV	2.0	2.0	2.0
V	3.4	2.9	3.0
VI	18.9	17.9	17.4
VII	9.8	11.4	11.6
VIII	10.0	8.9	8.6
IX	3.9	4.2	4.4
X	0.6	0.7	0.7
XI	4.5	4.3	4.4
XII	13.1	18.8	19.7
XIII	7.8	8.3	8.2
XIV	7.0	8.2	8.4
XV	7.3	7.7	8.2
XVI	3.2	3.3	3.3

Offrono quindi un costante proporzionale aumento le importazioni della cat. 7^a (lana crino e peli), della 9^a (legno e paglia), della 10^a (carta e libri), della 12^a (minerali metalli e loro lavori), della

14^a (cereali, farine, paste ecc.), della 15^a (animali, prodotti e spoglie d'animali ecc.);

Offrono invece una costante proporzionale diminuzione le importazioni della cat. 1^a (spiriti, bevande ed olii), della 2^a generi coloniali, droghe e tabacchi), della 3^a (prodotti chimici ecc.), della 6^a (cotone), della 8^a (seta); — le altre categorie presentano un movimento irregolare.

Le esportazioni invece ci danno il seguente movimento proporzionale nei periodi stessi ed in milioni di lire.

Categorie	semestre	novi mesi	dieci mesi
I	16.6	15.1	15.0
II	0.4	0.6	0.6
III	4.4	4.8	4.9
IV	0.8	0.8	0.8
V	3.3	2.9	3.1
VI	3.6	2.9	2.7
VII	0.7	0.8	0.7
VIII	25.5	27.8	29.9
IX	5.3	5.1	5.2
X	0.7	0.7	0.7
XI	4.6	1.6	1.5
XII	6.3	5.0	4.6
XIII	6.1	5.7	5.8
XIV	9.8	10.9	12.1
XV	13.7	13.6	13.5
XVI	1.1	1.1	1.1

Qui invece le categorie 2^a, 3^a, 8^a e 14^a, segnano un proporzionale aumento e la categoria 4^a, 6^a, 12^a e 15^a una diminuzione di esportazioni, mentre le altre danno un movimento irregolare.

Notiamo qua e là alcune tra le principali cifre delle diverse categorie. Il vino in botti raggiunse una esportazione di 1,706,520 ettolitri cioè per oltre 51 milioni di lire, cifra poco inferiore a quanto prometteva il 1^o semestre; l'olio d'uliva raggiunse i 563,828 quintali, 84 1/2 milioni di lire, anche questa cifra inferiore alla proporzionale del 1^o semestre; lo stesso dicasi dell'essenze di arancio che alla fine dei sei mesi davano una esportazione di 7 milioni, e non ne danno che poco più di 8 1/2 alla fine dei dieci. — L'importazione degli oli minerali rettificati fu invece vivace, raggiungendo nei 4 mesi ultimi, la cifra di tutto il semestre primo, per cui nei 10 mesi offre oltre 12 milioni; a tale aumento influisce naturalmente la stagione che domanda maggior consumo.

Nulla di notevole nella seconda categoria offre la importazione dello zucchero, del caffè e del cacao, che si mantennero quasi nei limiti proporzionali; indica invece una decrescenza la importazione delle foglie di tabacco che arrivarono a poco più di 11 milioni e mezzo di lire, mentre erano quasi 8 e mezzo nel primo semestre. Notiamo l'aumento di esportazione dei confetti e conserve che danno 4 milioni di lire.

Nella terza categoria continua a crescere la esportazione dei sali di china (quasi 15 milioni) e la importazione delle scorze di china china (11 milioni e mezzo), mentre rimangono stazionarie le esportazioni di tartaro e fe cia di vino, di generi medicinali, di sapone comune, ed accenna a diminuzione l'uscita del sugo di limone.

Nella quarta categoria aumenta la importazione dei generi da tinta e concia non macinati (5 milioni e mezzo), e quella dei colori di catrame in

pasta che da 4.7 milione nel primo semestre, raggiunse in dieci mesi 5.2 milioni; la esportazione dei generi da tinta e concia non macinati, dà invece nei dieci mesi quasi 2 milioni e mezzo, e quasi 5 milioni e mezzo quella dei macinati, cifre ambedue quasi proporzionali al primo semestre.

Nella quinta categoria troviamo che la importazione dei filati di lino e canapa semplici e greggi giunse solo a poco più di 16 milioni e mezzo, che avrebbero dovuto essere 18, in proporzione al primo semestre, mentre invece apparisce proporzionale il movimento d'importazione dei tessuti di lino e canape greggi; in qualche aumento è invece l'importazione degli oggetti cuciti. Nelle esportazioni nulla di notevole; la canapa greggia giunse a 18 milioni, a 5 e mezzo la canapa, lino, juta, ecc., pettinati, a poco più di 4 milioni i filati di lino e canapa semplici greggi, tutte cifre quasi proporzionali al primo semestre ed ai 9 mesi; i cordami e gomene invece, che al primo semestre davano poco più di un milione di esportazione, e 1,820,780 nei nove mesi, non giunsero a tutto ottobre che a 2 milioni.

Nella categoria sesta l'importanza del cotone in bioccoli od in massa presenta un ristagno notevole; i 54 milioni del primo semestre non giunsero che a 71 (invece che 81 come avrebbero dovuto essere proporzionalmente) nei nove mesi, e nell'ottobre non diedero un movimento se non di 4 milioni giungendo a 74 1/2; di filati semplici greggi se ne importarono per 12 milioni, quasi 1 milione e mezzo di più che non a tutto settembre, mentre ne entrarono 6 1/2 nel primo semestre; lo stesso dicasi della importazione dei filati ritorti greggi 8 milioni nel primo semestre, 12 nei nove mesi, 13 nei dieci; i tessuti greggi, imbianchiti a colori o tinti e stampati, che nel primo semestre diedero una importazione di 55 milioni; a tutto settembre segnavano 507, a tutto ottobre 555 milioni; nel complesso una deficienza. La esportazione del cotone in bioccoli od in massa giunse a 24 milioni.

Nella categoria VII rallenta l'importazione della lana in falde o in bioccoli da 38 1/2 milioni nei 9 mesi a 40 nei dieci mesi; nulla di notevole troviamo nella importazione dei tessuti di lana cardasata (25 1/2 milioni) e di lana pettinata (23 1/2 milioni), corrispondenti nel semestre a milioni 6 e 13, e nei nove mesi a 18 e 20; nell'ottobre quindi il movimento non presenta irregolarità.

Nella categoria VIII che riguarda le sete, rispetto alla importazione osserviamo le seguenti cifre ridotte a media mensile nei tre periodi più volte ricordati.

	Seme di bachi da seta	bozzoli	seta tratta semplice greggia	tessuti di seta o di filusella misti	oggetti cuciti
Semestre	1.16	1.79	4.86	0.97	0.33
Novimembre	0.91	1.40	3.72	0.92	0.33
Declimembre	0.86	1.29	3.39	1.00	0.37

Notiamo quindi diminuzione costante sebbene non molto forte negli articoli: seme di bachi da seta (8 1/2 milioni) bozzoli (15 milioni) e seta tratta semplice greggia (34 milioni), una ripresa nella importazione dei tessuti di seta e di filusella misti (10 milioni) ed oggetti cuciti (3 1/2 milioni).

Rispetto alla esportazione: quella dei bozzoli giunse ad oltre 11 milioni, erano 3 nel primo semestre, 8 nei nove mesi; — quella della seta tratta semplice greggia, nei quattro ultimi mesi raggiunse quasi la cifra dei primi sei, da 130 a 251 1/2 mi-

lioni, nel solo ottobre si esportò per 41 milioni; lo stesso dei *cascami di seta greggi* e dei *cascami pettinati, filati e tinti*, giunti i primi a 13 e i secondi a 12 milioni.

Nella IX categoria l'importazione del *legno comune rozzo* salì a 583,639 metri cubi pari a 32 milioni di lire; l'esportazione del *carbone di legna* a quasi 4 1/2 milioni, quella del *legno comune rozzo ecc.* a 6 milioni; quella dei *mobili di legno da ebanisti* salì a 2,215,500 lire, era di poco più di 1 milione del primo semestre e di 1,927,000 nei primi nove mesi; l'esportazione delle *treccie di paglia* raggiunse quasi i 15 milioni, erano 8 1/2 e 12 1/2 nei periodi semestrale e novimestrale, e quella dei cappelli di paglia superò i 12 milioni.

Nella XI categoria l'aumento della introduzione di *pelli crude non da pellicceria* arrivate a 29 milioni, l'esportazione dello stesso articolo si mantiene stentata sui 5 1/2 milioni; — di *pelli verniciate* se ne importò oltre 2 milioni, e di *pelli verniciate senza pelo e rifinite* si ebbe una importazione di quasi 8 milioni ed una esportazione di 5 1/2, pei *guanti di pelle* continua l'aumento della esportazione salita a oltre 3 milioni.

Nella categoria XII l'esportazione dei minerali salì quasi mantenendosi proporzionale ai precedenti periodi e non arrivando a colmare la deficienza a paragone del 1880 a poco più di 11 1/2 milioni; anche a paragone dei periodi antecedenti è aumentata la importazione di *machine* in genere da 14 milioni nel semestre a 20 1/2 nel novimestre e 28 a tutto ottobre.

Nella 13ª categoria l'importazione del *carbon fossile* salì a 59 1/2 milioni, l'esportazione dello *zolfo grezzo* o raffinato a 28 milioni, quella dei *vetri cristalli e smalti in conterie* a quasi 6 milioni.

Nella 14ª categoria: il *grano e frumento* raggiunse i 32 milioni d'importazione ed i 25 1/2 di esportazione; il *riso con lolla o senza* 6 di importazione e 28 di esportazione; gli *aranci e limoni* i 26 milioni di uscita; le *mandorle senza guscio* i 10 milioni; i *legumi e ortaggi freschi* i 3 milioni.

Nella 15ª categoria troviamo rallentata la importazioni di *cavalli*, che da 10 milioni nel 1º semestre era salita a 18 nel novimestre e rimase a 19 a tutto ottobre; si mantiene scarsa la esportazione del bestiame cioè *bovi e tori* capi 24511 pari a L. 12 milioni, *vacche* 9258 pari a L. 3 milioni, *giovenchi e torelli* 5787 pari a L. 1 milione, *vitelli* 13748 pari a L. 1 1/2 milione, nel novimestre 1880 si erano esportati: *bovi e tori* 32424, *vacche* 11405, *giovenchi e torelli* 9711, *vitelli* 15529. Il *formaggio* mostra un allarmante aumento di importazione essendo giunto a 14 1/2 milioni, mentre erano 11 1/2 nel novimestre e poco più di 7 nel semestre; però è quasi raddoppiato anche la esportazione che da 2 1/2 milioni nel semestre salì a 4 1/2 nei dieci mesi. L'esportazione delle *uova di pollame* non ha ancora raggiunto a tutto ottobre i 28,740,149 che segnava nei nove mesi del 1880, essendo rimasta a 28,385.000. E rigogliosa invece la esportazione del *corallo lavorato* che da 32 milioni nel semestre salì a 48 1/2 nel novimestre ed a oltre 53 1/2 nei dieci mesi.

Nell'ultima categoria danno aumento di importazione: le *mercerie comuni* (12 milioni) e gli *strumenti d'ottica di calcolo ecc.* (5 milioni); di espor-

tazione le *mercerie comuni* (4 milioni) le *mercerie fini* (1 milione).

Diamo ora lo specchio riassuntivo delle diverse categorie.

	Importazione	Esportazione	Totale
Spiriti, bevande ed olii.	47,525,170	150,271,913	197,797,113
Generi coloniali, Droghe e tabacchi	83,865,643	5,774,890	89,640,533
Prodotti chimici, generi medicinali, resine e profumerie	42,639,854	49,461,751	92,101,605
Colori e generi per tinta e per concia	20,640,065	8,165,894	28,805,959
Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamenti, escluso il cotone	30,067,135	30,909,040	60,976,175
Cotone	173,743,150	27,227,220	201,072,370
Lana, crino e pelli	115,737,500	7,655,980	123,393,480
Se a	16,200,765	299,521,050	385,723,715
Legno e paglia	43,873,772	51,873,261	95,747,033
Carti e libri	6,807,252	7,098,325	13,905,577
Pelli	43,989,067	15,693,701	59,682,768
Minerali, metalli e loro lavori	197,321,671	46,554,808	243,876,359
Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli	82,375,739	58,447,349	140,823,088
Cereali, farine, paste e prodotti vegetali, non compresi in altre categorie	83,812,775	121,336,167	205,148,942
Animali, prodotti e spoglie di animali, non compresi in altre categorie	81,787,944	134,972,567	216,760,511
Oggetti diversi	33,478,483	11,331,372	45,009,855
TOTALE.	1,174,031,785	1,026,297,298	2,200,329,083

I beni dell'arte de'la lana in Firenze

Sotto questo titolo l'avvocato Pier Luigi Barzellotti pubblicò l'anno scorso, per incarico avuto dalla Camera di Commercio di Firenze, della quale è segretario, una voluminosa e dotta relazione, contenente un doppio ordine di indagini: storiche, cioè, e giuridiche. — Potrebbe parere un po' tardi il parlare soltanto adesso del libro, se oltre al suo pregio intrinseco per l'accuratezza delle ricerche, non perdurasse anco, come suol dirsi, la sua *attualità*, per essere tuttora aspettati quei provvedimenti legislativi che vi s'invocano, intesi a volgere ad un maggiore incremento delle industrie paesane cospicui beni immobili la cui disponibilità è impacciato da antichi vincoli giuridici di ordine pubblico.

I beni in discorso, di scarsa produttività sotto la forma che hanno al presente, sono le *gualchiere* del Girone e quelle di Remole, due luoghi poche miglia sopra Firenze. Il loro valore aumenterebbe di gran lunga, ove fossero destinate ad altro uso industriale, mercè la potenza della forza motrice dell'acqua d'Arno, che pei due sopradetti luoghi è calcolata complessivamente a 158 cavalli-vapore.

Le *gualchiere* non sono fuorchè una piccola parte delle ingenti ricchezze possedute secoli addietro dalla fiorentissima *Arte della lana*.

Sui beni appartenenti a cotesta arte, l'autore porge un cenno storico alquanto particolareggiato, esponendo anco alcuni ordinamenti di detta arte e le riforme introdotte coll'andar del tempo, nonchè analizzando i caratteri di varie categorie di persone che lavoravano in servizio della medesima, tra le quali i *gualchierai*. Egli narra, sempre con l'appoggio dei documenti, come, tolti dal principe riformatore Leopoldo I di Toscana i vincoli che ren-

devano stazionarie ed anzi decadenti le industrie, venisse abolita l' arte della lana insieme con tutte le altre consimili che erano costituite in corporazioni, e venisse istituita una *Camera di commercio, arti e manifatture*, come a questa venisse affidata l' amministrazione del patrimonio delle arti sopprese, come poi e perchè da questa passasse nelle mani dell' Opera del Duomo; come in seguito la Camera la riprendesse appena ricostituita dal governo napoleonico e la conservasse fino al presente dopo essere stata impiantata su nuove basi dalla legge generale italiana sulle Camere di commercio del 6 luglio 1862.

La parte più laboriosa dell' opera è quella in cui si fa la genealogia de' vari rami di una stessa famiglia, i cui membri, di padre in figlio, da cinque o sei secoli si tramandano l' esercizio del mestiere del gualchierai, ed in cui si seguono passo per passo le relazioni giuridiche di essi gualchierai prima coll' Arte della Lana, poi coll' Opera del Duomo e più tardi colla Camera di Commercio. I membri di cotesta famiglia affacciano diritti di *uso perpetuo* delle gualchiere, senza per altro poter produrre validi documenti per rivendicarli. Al contrario l' Autore, mediante un ricchissimo corredo di documenti pubblici e privati, vogliamo dire *br'slativi* e notari, giunge alla conclusione che il loro vincolo giuridico colla Camera di Commercio si riduce ad una semplice *locazione di opere*; che soltanto il termine di essa, per tacita volontà delle parti e per una specie d' antica consuetudine lungamente praticata, debbesi considerare quello della morte dei locatori, o l' altro del loro abbandono dall' esercizio dell' arte; motivo per cui, qualora la Camera intendesse risolvere in tronco un tal contratto, dovrebbe corrispondere un indennizzo ai gualchierai. Ora, il cumulo di fatti e di argomenti esposti dall' autore nel suo lavoro gli fanno credere (e noi pure lo crediamo con lui) che dalla prova di un giudizio dinanzi ai tribunali, la Camera, su questo punto risulterebbe vincitrice.

Ma v' è un' altra questione assai più grave; quella del *vincolo d' uso pubblico*, il solo che l' autore ammetta esistere sugli edifizii già appartenenti all' Arte della Lana ed ora facenti parte del patrimonio amministrato dalla Camera di Commercio. « Il *pubblico*, dice l' autore, questo inesorabile rivendicatore dei propri diritti, potrebbe a ragione pretendere di esercitare le facoltà che gli spettano. Tale è lo *stato giuridico* delle cose. Ma nel *fatto*, il vincolo non potrebbe dirsi che avesse ragione di sussistere e d' *esser mantenuto*, se coloro a cui vantaggio fu imposto non ne profittassero, o per desuetudine o per altra ragione, o perchè, e ciò è più decisivo, fossero venute a mancare le persone che costituiscono questo *pubblico*, ossia la classe degli individui che avrebbero diritti particolari sopra l' aggregato dei beni. Nel caso di cui ci occupiamo, se mancassero i lanaioli nelle varie arti loro, o se il numero d' essi si fosse ridotto a così esigue porzioni da non richiedere che si conservasse per uso e vantaggio singolare un patrimonio che potrebbe rivolgersi all' utilità comune delle varie industrie e dei commerci, il voler pretendere che l' antica destinazione dei beni fosse mantenuta si tradurrebbe nella domanda di un privilegio incompatibile colle sane teorie della scienza economica. La qual condizione di fatti è appunto l' attuale. »

Ora all' antico patrimonio dell' arte della lana non può venir data migliore destinazione, se non lo si svincola da quella dell' uso pubblico. A ciò fare bisogna intervenga la legge. L' autore pertanto invoca opportuni provvedimenti dal Governo e dal Parlamento. Spetta alla Camera di Commercio il provarli, per poter divenire ad una lucrosa alienazione dei rammentati edifizii delle gualchiere, i quali non servono quasi più allo scopo per cui furono costruiti e richiedono una costosa manutenzione. La forza motrice cesserà di venire lamentevolmente sprecata e potrà servire a dar vita a nuove e più floride industrie. Ed al vantaggio delle industrie e del commercio della città di Firenze la Camera potrà utilmente rivolgere le somme non indifferenti che ritrarrà dalla vendita, adempiendo così la missione per la quale fu creata, massime in un periodo di tempo in cui la vita economica di Firenze, quasi convalescente dopo gravissimo malessere, abbisogna delle più assidue ed intelligenti cure.

Rivista Bibliografica

Carlo Cigliano. Sulla marina mercantile.

È un opuscolo di poche pagine che risponde a due domande del questionario della commissione d' inchiesta parlamentare per la marina mercantile.

Pochi potevano con maggior competenza del commendatore Cigliano rispondere a queste due domande che trattano, la prima sulla opportunità di dare ai cantieri nazionali la preferenza sugli esteri nelle costruzioni per la nostra marina militare, e l' altra, se l' inferiorità del nostro paese nel lavoro del ferro sia o no necessaria. Ingegnere meccanico, ufficiale meccanico nella marina napoletana, quindi capo della direzione delle macchine della R. marina, e poi ritiratosi dagli uffici pubblici, chiamato alla Direzione tecnica dello Stabilimento metallurgico di Pietrarsa, egli potè farsi idee esattissime su queste questioni, e specialmente sulla prima che vide e studiò sotto due punti di vista tanto differenti.

Come ufficiale superiore di marina ebbe a ordinar macchine, e di poi ebbe a produrne nello Stabilimento privato, da lui diretto; niuna meraviglia dunque che la questione sia stata da esso trattata con larghezza di vedute quale solo può darla una lunga esperienza delle vere condizioni delle cose.

Opina egli che per le costruzioni di navi in legno si debbano sempre preferire i cantieri dello Stato per una ragione speciale quella cioè della buona scelta del legname dovendo esser scelto in depositi ben forniti che i privati non avrebbero molta convenienza a tenere, immobilizzando così un capitale troppo forte. Quanto alle costruzioni in ferro biasima severamente il governo per avere nel 1861 per grette ragioni di economia ceduto lo Stabilimento di Pietrarsa, di cui tesse brevemente la storia, che è fonte di utili ammaestramenti. Nel 1840 il Re di Napoli ebbe una questione coll' Inghilterra a proposito del commercio dello zolfo, che divenne serio al punto, che una forte squadra inglese si presentò in rada di Napoli. Ferdinando II non volle cedere e si preparò alla difesa assai strenuamente; nella flotta eranvi tre piroscafi, i macchinisti dei quali erano inglesi; essi si presentarono ai loro capi

dichiarando che il loro contratto non li obbligava a portar le armi contro la patria, e non avrebbero obbedito a nessun ordine dato a tale scopo. La questione si accomodò, ma il re, che non volle si rinnovasse in seguito un inconveniente così forte, dette ordine al general Filangeri di rimediarvi ad ogni costo e questi poco dopo sottopose alla firma reale i regolamenti dello Stabilimento di Pietrarsa destinato a produrre le macchine pei piroscali, e di cui faceva parte integrante una scuola di macchinisti, destinati a farne il servizio. Sei macchine delle nostre navi da guerra uscirono da quell'opificio, ed erano per quell'epoca fra le più potenti, e un numero personale di ufficiali meccanici istruiti a que la scuola serve ancora nella R. Marina.

Se tale stabilimento non fosse stato abbandonato, nei venti anni trascorsi di poi, si sarebbe perfezionato, e non avremmo bisogno ora di ricorrere all'estero per le macchine e le corazze delle nostre navi, e se ne avvantaggerebbe la marina mercantile che potrebbe avere con facilitazioni sul prezzo e sul pagamento, ciò che è costretta a pagare a contanti e aggravata di dritti doganali chiedendolo all'industria straniera.

All'altra questione risponde il comm. Cigliano che la nostra inferiorità relativamente alle industrie metallurgiche estere, è tutt'altro che *necessaria*. Per ciò che concerne la mano d'opera, se non ci troviamo all'altezza degli altri si è perchè mancarono finora le occasioni di lavorare, avendo il governo e privati dato sempre all'estero le loro commissioni ma che questa condizione di cose è rimediabile.

Quanto poi alle materie prime, se pure voglia darsi ragione (e tutto contraddice) a coloro che dicono non esservi carbone in Italia, abbiamo combustibili eccellenti per la fusione e lavoro del ferro, ora che i perfezionamenti di queste industrie sono giunti a tale da permettere che in esse si possano utilizzare combustibili anche d'infima qualità, e il nostro non è tale. Di più in una riunione d'industriali il celebre Bessemer disse d'aver trovato modo di convertire il ferro in ghisa, senza adoperare altro combustibile che il carbone che si contiene nel minerale stesso, che è il 5 0/0 circa. E una nuova via che si apre agli ingegni italiani, giacchè non tarderà a conoscersi il processo dal Bessemer inventato.

Del ferro è inutile parlare, sapendo quanto quello delle nostre miniere sia stimato all'estero, e che abbiamo ancora delle miniere o poco coltivate, o lasciate in abbandono malgrado la loro ricchezza, per essere in luoghi di accesso poco facile.

Termina col lamentare che la mancanza del credito sia la vera e l'unica causa della nostra inferiorità industriale.

Abbiamo esaminato con una certa ampiezza l'opuscolo del comm. Cigliano perchè dalla sua attenta lettura si rilevano molte più notizie di quanto se ne potrebbero aspettare vedendone la piccola mole. L'autore, uomo di affari operosissimo non impiega venti parole ove bastano dieci, e ogni sua idea conforta con argomenti pratici. Vorremmo che anche più spesso di quel fa coi suoi opuscoli e cogli articoli del giornale che egli dirige egli fosse largo al pubblico dei suoi consigli che non potrebbero che esser utili avendo a base lunghi e coscienziosi studi seguiti da una vita spesa nei dicasteri e nelle industrie, e perciò corretti dall'esperienza.

PROPOSTA DI LEGGE

PER LA RIFORMA MONETARIA

(Continuaz. vedi num. 396)

PARTE TERZA

(Soppressione del rapporto legale di valore tra oro ed argento)

Non v'ha considerazione possibile che non sia stata fatta contro la pretesa legislativa, che sarebbe ridicola, se non fosse assurda ed iniqua, di stabilire un rapporto fisso di valore fra i due metalli così detti *preziosi*.¹⁾ Decretare che un tanto d'oro valga un tant'altro d'argento, sempre e dappertutto, è come imporre alla metà d'essere maggiore del tutto, alla linea curva d'essere più breve della linea retta, alla circonferenza del circolo di non essere equidistante dal centro. E ozioso ripetere nulla di tutto ciò che tutti hanno detto e che in queste pagine è ripetuto.²⁾ Basti notare che col sistema dell'unità monetaria di conto, applicabile all'oro ed all'argento, si stipula in oro od in argento indipendentemente

¹⁾ L'aggettivo *preziosi*, parlando dell'oro e dell'argento, è già un'espressione che conduce all'equivoco, nella discussione monetaria in particolar modo. La uso anch'io per non ripetere troppo spesso i nomi dei due metalli; ma, in scienza economica, tanto è prezioso l'oro, quanto lo stagno, l'argento come il ferro. E la utilità subiettiva, la utilità misurata dalla intensità del bisogno, che accresce o diminuisce il valore delle cose che si agognano. Perciò il ferro e lo stagno possono essere più preziosi dell'argento e dell'oro.

²⁾ Aggiungo una osservazione fatta da Feer-Herzog, che molti trascurano di citare, e la riporto testualmente: « Ce chiffre (15 1/2) n'est que l'expression écrite ou théorique du rapport légal. L'expression véritable ou pratique résulte de la combinaison des frais de monnayage avec la relation légale du prix des deux métaux. Pour la trouver, il faut tenir compte de ce fait que, pour monnayer un kilogramme d'argent, il faut dépenser 1 fr. 50 cent., et que pour monnayer un kilogramme d'or, il faut dépenser 6 fr. 70 cent.; en combinant ces deux chiffres avec le prix, d'une part, d'un kilogramme d'argent fin, et, d'autre part, d'un kilogramme d'or fin, on trouve que le rapport pratique découlant de la loi est, non pas de 15.50, mais de 15.58. Voilà ce dont il faut tenir compte pour juger parfaitement les variations du prix des métaux précieux qui ont eu lieu à Paris, comparées à celles de Londres et de Hambourg. — Ce point a son importance, parce que l'on peut prouver par les cotes des années 1852 à 1864, époque à laquelle l'argent a quitté la France, que cette fuite a eu lieu avant que le rapport fût tombé à 15.50; elle s'est effectuée aux environs de 15.55 et 15.56 pendant les années 1853 à 1859, c'est-à-dire: aussitôt que le rapport résultant des cotes de la bourse descend au-dessous du chiffre 15.58, effet pratique du rapport légal, et longtemps avant qu'il arrive au chiffre de 15.50, l'argent s'en va et il revient aussitôt que le rapport commercial se rapproche de 15.58. — Cette observation montre combien le jeu du double étalon est une chose délicate. Aussitôt que le rapport des deux métaux arrive dans le voisinage de 15.55 ou 15.56, la substitution de l'un à l'autre s'opère: à 15.56 l'argent arrive; à 15.55 il commence à fuir. » Vedi *Déposition faite devant le Conseil supérieur du Commerce, de l'Agr. et de l'Ind. de France*, 1870.

dal loro rapporto di valore. Conoscere codesto rapporto occorre allora soltanto che, avendo prestato in oro, si stabilisca di restituire in argento, o che, avendo argento, lo si voglia cambiare in oro, ecc.

PARTE QUARTA

(Istituzione del baratto pel biglione)

Fu proposto che la legge debba autorizzare il pubblico a ricevere moneta d'argento in pagamento delle somme più piccole della più piccola moneta d'oro, ed a ricevere moneta di rame, o di bronzo, o di nichelio (biglione) in pagamento delle somme più piccole della più piccola moneta d'argento. Questo sistema starebbe nel regime del tipo unico d'oro, e l'argento diventerebbe allora biglione, e il rame il biglione del biglione. Si darebbe anzi a questi due metalli un valore nominale superiore al loro valore reale, ed avrebbero corso obbligatorio nel limite delle somme per legge indicate. Così lord Liverpool, pensando che l'argento potesse qualche volta avere nelle sorti del mercato un valore relativo superiore a quello dell'oro, raccomandava, nella sua lettera al re, di ridurre il peso dello scellino; e l'atto di Giorgio III, infatti, diminuiva di circa il 6 per 100 la moneta d'argento. Ma col sistema dell'unità di conto pura e semplice, col sistema cioè della libertà, l'oro e l'argento sono dati e ricevuti per ciò che valgono, secondo il corso commerciale, e conseguentemente tanto è pagare in oro, quanto in argento, purché si paghi coll'oro il valore metallico dell'argento, coll'argento il valore metallico dell'oro. Si stipula liberamente tra le parti contraenti la scelta del metallo, ma ove occorra sostituire l'una all'altra moneta, non ne può risultare danno per nessuno: una piccola somma può essere pagata in oro, purché si tenga conto del suo rapporto di valore commerciale coll'oro; una somma colossale può essere pagata in argento, purché si tenga conto del suo rapporto di valore commerciale coll'oro. L'argento corre come l'oro, il mercato, quando sia scelto nelle stipulazioni: il finto valore non è possibile; il biglione d'argento non ha alcuna ragione d'essere.

Per la moneta spicciola, propriamente detta, la questione è un'altra; ossia non v'ha questione alcuna, quando si pensi che concretare in argento valori più piccoli della più piccola moneta d'argento fattibile, non si può; e che concretarli in rame a pieno valore metallico, non si può del pari, senza mettere in circolazione dischi di così incomoda grandezza da renderli inadatti all'ufficio di moneta.

Per evitare il disco troppo piccolo a valore pieno d'argento, e il disco troppo grande a valore di rame, s'immaginò il biglione, moneta falsa, ma necessaria, che — si crede — neppure il regime della libertà può espellere dalla circolazione.

Si tenga bene a mente la nozione esatta del biglione per non incorrere in troppo facili equivoci. Io chiamo *biglione d'argento* la moneta bianca battuta dall'Unione Latina a 835

di fino, non già perchè contenga 835 anziché 900 parti di metallo puro in 1000 di lega, ma perchè a valore di moneta a 900, anziché a valore di moneta a 835, fu fatta correre per disposizione legislativa. La moneta a 835, come quella a 900, come qualsiasi altra moneta che avesse 999 per 1000 di fino, o 999 per 1000 di lega, sarebbe moneta, vera qualora fosse data e ricevuta pel suo valore metallico; la moneta a 900 sarebbe biglione, se ne fosse decretato il corso a valore di titolo più alto.

Ciò che dunque distingue il biglione dalla moneta vera, non dev'essere, non è la lega metallica in luogo del metallo puro, o il titolo basso in luogo del titolo alto, o il metallo inferiore in luogo del metallo prezioso, poichè a rigore, anche col metallo più comune e di più basso prezzo si può coniare moneta vera, e coll'oro stesso si può istituire il biglione; ciò che distingue, ciò che deve distinguere il biglione dalla moneta propriamente detta, è il valore immaginario, convenzionale, *legale* della moneta falsa di fronte al valore commerciale, effettivo, *metallico* (legale o non legale) della moneta vera.

Quest'è la nozione esatta della differenza che corre tra l'una e l'altra moneta; differenza che sarebbe più utilmente marcata, se la moneta avesse, per indicazione implicita del suo valore variabile, la sola dichiarazione del peso e del titolo; e se il biglione (*token currency* degli Inglesi) non avesse affatto valore reale, se fosse battuto a valore *interamente convenzionale*, esplicitamente fisso, falso e bugiardo. Il biglione insomma deve stare alla moneta vera come la carta-moneta sta alla moneta metallica: il biglione, come la carta, non deve distinguersi dall'oro e dall'argento che per la nullità di valore della materia di cui è formato.¹⁾ Una grande causa d'equivoco nei regimi monetari sta per l'appunto nell'avere i legislatori adottato un biglione il cui valore non è tutto convenzionale; e si passò così alla moneta detta *divisionaria* d'argento, il cui valore non è tutto reale. Ciò ha cagionato e cagiona molta confusione di lingue nelle discussioni sulla moneta.

Converrebbe dunque coniare, a canto all'oro ed all'argento, la moneta di biglione; ma, col sistema dell'unità di conto, come si denomineranno gli spezzati di biglione? Ferrara dice: « Finché non si trovi un metallo accon-
« ciò a potere col suo pieno valore rappresen-
« tare le frazioni di *una data unità monetaria*
« *supposta in oro od in argento*, non si trat-
« terà di avere che un mero segno conven-
« zionale, l'uso del quale sarebbe rigorosamente

¹⁾ Anticamente, la moneta di cuoio dei Cartaginesi non era la moneta di ferro dei Lacedemoni, l'una corrispondendo alla nostra carta-moneta, l'altra al nostro biglione. Ma d'Eschine le comprende in uno stesso concetto, nel suo *Dialogo sulla Ricchezza*, e non vi sarebbe, in verità, a rimproverarlo, perchè, sotto il punto di vista scientifico, cuoio e ferro dei tempi passati, carta-moneta e biglione dei tempi attuali sono idealmente la medesima cosa; e lo sarebbero in fatto, se a biglione potesse servire una materia qualsiasi, come la carta, quasi priva di valore.

« ristretto nelle frazioni a cui il metallo non possa discendere senza riuscire in-
comodo. Se, per esempio, si troverà che due
grammi d'argento sieno la più piccola delle
monete effettive, dieci o venti pezzi di rame,
a cui si potrebbe conservare gli antichi nomi
di *soldo*, *baiocco*, *crazia*, ecc., esprimeranno
le frazioni *ideali* di due grammi d'argento. »

Mi permetto osservare al mio illustre maestro che l'*unità monetaria in oro od in argento* implica il tipo unico d'argento o d'oro, il cui sistema ammette necessariamente e correttamente il biglione per le frazioni di valore inferiori alla più piccola moneta vera, e tollera la continuazione degli antichi nomi di *soldo*, *baiocco*, *crazia*, ecc. Ma il sistema della libertà, il sistema, cioè, dell'unità monetaria di conto pura e semplice, vuol dire peso e titolo normali per la coniazione in multipli o sottomultipli di uno o più metalli chiamati alle funzioni monetarie. Grammo d'oro, che sta a sé; grammo d'argento, che sta a sé: si può stipulare nell'uno o nell'altro metallo indipendentemente dal loro rapporto di valore, il quale importa conoscere soltanto nel sistema della moneta bimetallica a rapporto fisso, per stabilire, nei pagamenti, l'aggio corrispondente, ossia la differenza tra il rapporto di valore commerciale e il rapporto di valore *legale*, a cui lo scambio si ribella naturalmente. Ma il grammo di rame, o di bronzo, o di nichelio, ecc., non può stare a sé, perché non si stipula in nichelio, né in rame, né in bronzo, né in alcun altro metallo o merce che non risponda alle condizioni volute per agire da moneta vera.

Se dunque non si può coniare il grammo di rame, se si deve ricorrere al biglione, si dovrà coniare *in biglione* il grammo d'argento, il quale correrà sotto finto valore, e come segno convenzionale, per somme inferiori alla più piccola moneta d'argento effettivo.

Chi emetterà il biglione? Il privato non potrà emetterlo, perché sarebbe lo stesso che fornirgli un mezzo assai comodo per lucrare tutta la differenza tra il valore metallico e il valore nominale, che sarebbe del 75 per 100 almeno: tutti i privati vorrebbero emettere biglione; e se ad uno solo se ne concedesse il diritto, a tutti si dovrebbe accordarlo; il biglione sarebbe offerto da mille mani, non sarebbe accettato da nessuna. Deve dunque emetterlo lo Stato? E quale guarentigia offre lo Stato per rendere tranquillo il pubblico sulla quantità di biglione ch'esso crederà opportuno di emettere? Quali dati sicuri può avere lo Stato per misurare di volta in volta le emissioni onde il biglione non abbondi, o non faccia difetto? In circostanze eccezionali, non può la emissione del biglione fornire allo Stato uno spediente per uscire dalle difficoltà del momento? Non può lo Stato colla emissione di biglione evitare un aumento d'imposta o un prestito? E noto sopra tutti l'esempio della Russia, quando, sotto lo tzar Alessio, con soli 320,000 rubli, emise biglione per 20 milioni, guadagnandone 19 1/2; e si noti che il rublo d'Alessio equivaleva a 2 rubli 8 copechi in moneta metallica odierna. Altri esempi si pos-

sono citare non meno famosi, e li ho citati (Vedi *Falsa moneta vera e vera moneta falsa*), tra i quali occupa posto cospicuo quello offerto dal nostro paese non molti anni or sono. Finché il biglione abbia in parte valore metallico e in parte valore convenzionale, la sua emissione offre allo Stato circa l'80 per 100 di guadagno, e conseguentemente il mezzo di abusarne. E quand'anche non ne abusasse mai, sta sempre il pericolo, inerente ad ogni qualità di biglione, dalla migliore che si possa ideare alla peggiore che si possa avere, di non trovarsi sempre in corrispondenza ai bisogni del mercato, pericolo grave, perché, se la quantità di biglione è eccessiva, il biglione perde tutto il suo valore convenzionale e finisce col non correre più che come merce pel suo valore metallico (il biglione emesso dallo tzar Alessio perdetto sino al 1700 per 100, secondo la notizia data dal Katoscihin); se è deficiente, il suo valore convenzionale fa aggio sulla stessa moneta a valore pieno; nell'un caso e nell'altro, per effetti diametralmente opposti, con molto nocumento del piccolo commercio.

Sorge dunque la questione: con quale provvedimento *la moneta d'argento in biglione* può essere emessa dallo Stato, senza che lo Stato ne ricavi lucro diretto ed immediato? con quale provvedimento *la moneta d'argento in biglione* può esse emessa dallo Stato, senza che il biglione ecceda mai, né che mai faccia difetto sul mercato?

Il provvedimento che suggerisco risolve la questione, sta in rigore logico del sistema a cui vorrei obbediente la riforma monetaria, ed evita l'inconveniente gravissimo della troppa o troppo poca quantità di biglione, inconveniente a cui sinora non s'è saputo mettere riparo.

Il provvedimento che suggerisco è tanto semplice quanto facile. Conviene rimediare una volta per sempre al fatto stesso del biglione; e ciò si ottiene *mutando la natura sua, abolendolo tal quale è*, convertendone la condizione economica, pur mantenendolo nell'ufficio peculiare e necessario di rappresentare quantità piccole di metallo prezioso in piccolo volume di metallo inferiore.

Si muti dunque il valore *convenzionale* del biglione in valore *fiduciario*. Anziché tenere il biglione in linea di carta-moneta, lo si metta nella condizione di moneta di carta. La carta-moneta è valore fittizio, emesso a cieca volontà dello Stato, che vi lucra sopra la differenza tra il valore nominale obbligatorio e il valore che liberamente gli consente il mercato, secondo la quantità della carta circolante, secondo la stima in cui è tenuto lo Stato emettente, secondo le circostanze economiche e politiche nelle quali lo Stato stesso si trovi, ecc. La moneta di carta invece è biglietto esclusivamente fiduciario, emesso dai banchi in corrispondenza esatta ai valori reali che rappresenta e guarentisce; biglietto che allo sportello del banco emettente si cambia, a vista e al portatore, in metallo prezioso coniato; biglietto che non può mai eccedere sui bisogni del mercato, perché il banco, se esagera

emettendo, è costretto a correggersi rimborsando: finchè il mercato non sia saturo di biglietto, il biglietto continua ad essere emesso; appena il biglietto affluisca al cambio, il banco ne restringe o ne sospende la emissione. Il biglietto non ha valore convenzionale, è semplicemente sostituito nella circolazione monetaria al metallo prezioso per la maggiore comodità del commercio e per la più rapida circolazione economica della ricchezza.

Così il biglione deve puramente e semplicemente rappresentare la moneta vera e garantirli al portatore. Lo stato emette biglione e le tesorerie pubbliche sono obbligate a cambiarlo a vista, senza limite di somma, in argento. Cessa così la necessità di chiamare gli spezzati di biglione cogli antichi nomi di *soldo*, *baiocco*, *crazia*, ecc., che al pari dei nomi capricciosi di *franco*, *fiorino*, *dollaro*, ecc., non hanno ragione d'essere nel sistema di libertà monetaria; — così il peso e titoli normali, stabiliti ad unità di conto, possono essere applicati medesimamente all'oro, all'argento e al bronzo; — così il bronzo, che si dà a saldo della moneta d'argento, diventa esso pure valore metallico d'argento; — così il detentore di biglione possiede in realtà tutta la quantità d'argento che il biglione annuncia e rappresenta; — così è tolto ogni pericolo che la emissione del biglione si tramuti in imposta od in prestito mascherati; — così si evita sin l'ultima ingerenza arbitraria dello Stato nel meccanismo degli scambi; — così si semplifica e si garantisce la istituzione della moneta.

E, a perfezione di questo sistema, propongo che lo Stato non emetta direttamente il biglione, ma lo conii e lo tenga a disposizione del pubblico. Il pubblico consegna argento, senza limite di somma, e riceve biglione; il pubblico consegna biglione, senza limite di somma, e riceve argento. Lo Stato non è così neppure banco emettente, è agenzia finanziaria, è banco di deposito: riceve il metallo prezioso dai privati e rilascia, nel biglione, la cedola corrispondente; riceve la cedola e paga il metallo prezioso. È impossibile che, di tal guisa, il biglione abbondanti o scarseggi nel mercato, perchè è il mercato stesso che, secondo le esigenze sue, ne allarga o ne restringe la emissione.

E il metallo inferiore correrebbe così sul piede di parità perfetta a lato del metallo prezioso: il bronzo salderebbe le differenze di conto nei pagamenti in argento, come fosse argento; l'argento salderebbe le differenze di conto nei pagamenti in oro, come fosse oro; l'oro verrebbe usato nei grossi pagamenti, l'argento nei piccoli, il bronzo nei piccolissimi; e rimarrebbe sempre facoltà nei privati di stipulare in oro od in argento, senza necessità di conoscere, relativamente ai contratti per sé stessi, il rapporto di valore tra oro ed argento, come stipulando in vino, non importa conoscere, relativamente alla convenzione per sé stessa, quanto grano valga tanto vino, quanto vino valga tanto grano.

Si ponga dunque per principio che il biglione *non deve soltanto annunciare argento, deve*

essere argento; non lo deve soltanto rappresentare, lo deve garantire. La riforma monetaria non potrà dirsi completa finchè non sia tolto ogni pericolo che l'antica teoria del valore per creazione dello Stato possa avere, sotto altra forma, e con intendimenti mascherati, nuove applicazioni. Si svincoli il biglione dal carattere di valore falso-legale, facendolo valore fiduciario-commerciale. Che il pubblico baratti argento contro biglione, quando ne abbia bisogno; che baratti il biglione contro l'argento quando voglia rientrare nel suo avere. Non limite di somma nell'uno e nell'altro caso: il biglione si deve considerare, e dev'essere, un biglietto metallico pagabile a vista e al portatore. Il banco emettente, il cui sportello stia sempre aperto al rimborso, sarà la tesoreria, l'ufficio postale, ecc., secondo la località in cui lo Stato renda codesto servizio pubblico. La istituzione del baratto non può essere privata, e se ne comprende, senza spiegazione, il perchè: troppi e troppo facili ne potrebbero essere gli abusi; e, d'altra parte, la coniazione e la emissione del biglione, come quelle dell'oro e dell'argento, spettano di necessità allo Stato (Vedi *Nichilismo monetario*).

Che lo Stato conii adunque il biglione in frazioni di finto peso della più piccola moneta d'argento, chiamandole *moneta d'argento*, in corrispondenza al peso normale stabilito per unità di conto. Supposto che l'unità di conto sia il grammo a 0.9, e supposto che la più piccola moneta d'argento sia di 5 grammi, i dischi in bronzo si chiameranno, p. e., 1 grammo d'argento, $\frac{1}{2}$ grammo d'argento, $\frac{1}{4}$ di grammo d'argento, ossia grammi 1.00, 0.50, 0.25 d'argento; e porteranno la scritta: « pagabili a vista. »

Questi dischi, perchè fossero vero biglione, converrebbe che non avessero alcun valore metallico; se fossero conati in ferro, il cui rapporto di valore coll'oro è come 50880:1, sarebbero ancora troppo preziosi. Ma non abbiamo scelta: la migliore lega pel biglione è, fra le tante in uso, quella che dobbiamo all'ultimo governo imperiale di Francia: 95 parti di rame, 4 di stagno ed 1 di zinco, adottata attualmente anche dall'Inghilterra, dall'Italia, dalla Svezia e dagli Stati Uniti.

Se questa soluzione non piacesse, o si trovasse pericoloso che l'argento, con cui cambiare a vista il biglione, potesse, a un dato momento, essere deficiente nel mercato, un altro modo, diverso nella forma, identico nel fondo, si presenterebbe ad ottenere lo stesso risultato. Lo Stato conierebbe biglione rappresentante frazioni quantitative d'oro inferiori alla più piccola moneta d'oro e biglione rappresentante frazioni quantitative d'argento inferiori alla più piccola moneta d'argento; emetterebbe conseguentemente oro ed argento in biglione, questo nei pagamenti inferiori alla più piccola moneta d'argento, quello nei pagamenti inferiori alla più piccola moneta d'oro, quando non gli convenisse pagare in moneta intera d'argento. Il pubblico potrebbe cambiare, a vista, senza limite di somma, presso le te-

sorerie dello Stato, l'oro-biglione in moneta d'oro effettivo, l'argento-biglione in moneta d'argento effettivo; e così al minuto commercio ed alle differenze di saldo sarebbe disponibile la doppia moneta spicciosa, sempre sufficiente, quand'anche l'uno o l'altro metallo facesse difetto nella circolazione, mai eccessiva, quand'anche lo Stato abusasse nello emetterla.

(Continua)

TULLIO MARTELLO.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 10 dicembre.

Compiuta la liquidazione della fine di novembre che si operò nella maggior parte dei mercati senza scosse e con riporti piuttosto facili, un insolita animazione che contrastava con l'andamento delle settimane precedenti si manifestava su quasi tutte le Borse d'Europa. In un attimo, senza che lì per lì se ne potesse accertare la ragione, si dimenticarono la conversione, il riscatto delle ferrovie, la crisi monetaria, insomma tutte quelle cause, non escluse le politiche, che determinarono per l'addietro quella corrente d'incertezza e di reazione che aveva dominato per tanto tempo sul mercato dei valori pubblici. A quale fatto speciale debbasi attribuire l'istantaneo cambiamento non è facile argomentarlo poichè varie erano state le cause che avevano provocato il movimento di discesa; ma attribuendolo ad un certo miglioramento della situazione monetaria, miglioramento dovuto non tanto al cessato timore di nuove e abbondanti esportazioni d'oro dall'Europa per gli Stati Uniti, quanto alle facilitazioni concesse da alcuni istituti di credito alla speculazione di borsa, non si è lungi dal vero. Gli ultimi avvisi infatti venuti da Nuova York avendo segnalato che il cambio su Londra continuava a rialzare, il mercato monetario inglese riprese animo e ben presto il saggio degli imprèstiti a breve scadenza ribassava sulle piazze inglesi dell'1 per cento, e quello per le firme primarie a tre mesi del 1½ per cento. A rendere poi anche più facile l'interesse del denaro vi contribuirono i minori ritiri fatti nell'ottava per conto delle Indie e lo sbarco a San Francisco di un milione di dollari in oro proveniente dall'Australia. E anche quest'ultimo fatto quantunque assai lontano giovò al mercato monetario europeo, il quale senza esso avrebbe naturalmente dovuto supplire alle maggiori domande di numerario metallico da parte degli Stati Uniti.

A Parigi nei primi giorni dell'ottava, ad eccezione del 5 0/0, tutti i valori ottennero un aumento più o meno considerevole a seconda della maggiore o minore solidità del titolo. Ma nonostante una certa maggior correntezza, si vedeva bene che il mercato trovava difficoltà a spingersi nella via del rialzo poichè lo circondava di tanti pentimenti e reticenze da far dubitare delle stabilità delle proprie determinazioni. E avvenne infatti così poichè fra giovedì e venerdì la speculazione al ribasso cominciò a imporsi di nuovo sul mercato.

A Londra negli ultimi giorni il mercato monetario fu assai facile essendosi le firme primarie a tre mesi contrattate da 3 7/8 a 4 0/0. Avendo poi il tesoro collocato dei suoi boni a 3 5/8 per cento,

si crede che lo sconto diventerà ancor più facile, perchè l'operazione del tesoro starebbe a indicare che non si teme più il rincarimento del denaro.

A Vienna e a Berlino l'ottava trascorse con disposizioni piuttosto favorevoli, specialmente per il mobiliare, e per varie categorie di valori ferroviari e industriali.

In Italia malgrado le oscillazioni, e le incertezze della borsa parigina quasi tutti i valori, ma specialmente la rendita ebbero operazioni piuttosto animate e prezzi in aumento.

Rendite francesi. — Il 5 0/0 da 116.15 dopo avere ottenuto qualche aumento indietreggiava a 115.45; il 3 0/0 da 86.30 cadeva 85.90 e il 3 0/0 ammortizzabile da 86.65 a 86.37.

Consolidati inglesi. — Oscillarono da 100 1/4 a 99 3/4.

Rendita turca. — A Napoli fu negoziata da 14 a 14.10 e a Londra da 15 3/8 migliorava a 15 7/8.

Rendita italiana 5 0/0. — Sulle varie piazze italiane da 91.75 in contanti saliva a 92.42 1/2 e da 92.20 fine mese a 92.70. A Parigi da 89.95 andava fino a 91.15 per ricadere ieri sera a 90.65; a Londra da 85 3/8 saliva a 90 e a Berlino da 88.90 a 89.70.

Rendita 3 0/0. — Fu negoziata in piccole partite da 54.70 a 54.80.

Prestiti pontifici. — Sebbene non abbiano avuto che pochissime operazioni, pure si tennero sostenuti per tutta l'ottava. Il Blount da 90.20 andava a 90.60; il cattolico 1860-64 da 92.80 a 93 e il Rothschild invariato a 96.50.

Valori bancari. — Ebbero in generale discrete operazioni e prezzi sostenuti con tendenza ad aumentare. La Banca Nazionale italiana si teneva fra 2365 e 2375; il Credito mobiliare da 912 andava a 925; la Banca Generale da 646 a 650; la Banca di Milano da 661 si spingeva fino a 712; la Banca Toscana da 903 cadeva a 893 per risalire in seguito fino verso 900; la Banca Romana nominale a 1170; il Banco di Roma invariato fra 627 e 628 e la Banca Toscana di Credito a 545.

Regia tabacchi. — Le azioni da 820 salivano fino a 845, e le obbligazioni in oro sostenute a 523.

Valori ferroviari. — Non furono in generale molto attivi, ma tuttavia migliorarono di qualche frazione. Le azioni meridionali si negoziarono fino a 475; le azioni livornesi fra 416 e 418; le romane da 143 a 145; le obbligazioni livornesi *C D* da 285.50 a 286.50; le meridionali da 275 a 276; le centrali toscane da 459 a 460 e le maremmane da 465 a 467.

Credito fondiario. — Sostenuto ma senz'affari d'importanza. Roma resta a 459.60; Bologna a 478.50; Milano a 507.50; Torino a 503 e Napoli a 486.

Prestiti municipali. — Le obbligazioni 5 0/0 del Comune di Firenze si contrattarono da 56.75 a 57.05; l'unificato napoletano a 87.65; Napoli 1868 da 123.75 a 124; idem 1871 da 198.50 a 199 e Napoli 1877 da 346 a 347.

Oro e cambi. — Meno sostenuti dell'ottava passata. I Napoleoni restano a 20.46; il Francia a vista a 102.03 e il Londra a 3 mesi a 25.45.

NOTIZIE COMMERCIALI.

Cereali — In generale l'andamento della stagione non potrebbe essere migliore per le campagne avendo permesso i lavori di rinnovo pei canepai e pel frumentone, il trasporto e spargimento dei concimi sui prati, il cavamento di vecchie piantate e l'impianto di filari e vigneti, insomma tutte quelle operazioni e lavori, che, fatti ora, valgono molto più che se fossero stati fatti sul finir dell'inverno.

Il frumento con questa mite temperatura vegeta e si rafforza benissimo e promette sino ad ora un buonissimo tallimento. Nei luoghi soggetti al zabro, si desidera un po' di freddo asciutto onde i vermi abbiano a cessare dai cominciati guasti, i quali però non sono per ora molto rilevanti. Le viti sono rigogliose, sane e colle gemme turgide, e se l'inverno volesse correre asciutto non si potrebbe mettere in dubbio una buona fruttificazione. I lini, i ravizzoni, le fave, e tutti gli altri seminati invernenghi, nulla sinora lasciano a desiderare. Circa al commercio dei grani e delle altre granaglie tanto all'interno che all'estero anche in questa settimana la nota prevalente è stata il ribasso. — A *Bari* prezzi sostenuti da L. 28,50 a 29 al quint. per i grani rossi e da L. 29,50 a 31 per i bianchi. — A *Napoli* in borsa i grani per dicembre si quotarono a D. 2,77 al tomolo, e per marzo a 2,75 — In *Ancona* i grani mercantili delle Marche si venderono da L. 27 a 28 il quint.; i grani degli Abruzzi da L. 25,50 a 26,50 e i granturchi da Lire 21 a 22. — A *Genova* calma in tutti gli articoli. I grani nostrali si venderono da L. 28,50 a 30,50 e i grani del Danubio, del Mar Rosso e della Polonia da L. 24 a 26 — A *Torino* i grani fecero da L. 27 a 30,75 al quint.; i granturchi da L. 19 a 24,50, e il riso fuori dazio da L. 28 a 31,50 — A *Novara* i risi nostrali si venderono da L. 22,50 a 23,50 all'ettol. — A *Pavia* i risi realizzarono da L. 29 a 34 al quint. — A *Milano* il listino segna da 26 a 29,50 al quint. per i grani; da L. 21 a 33 per i granturchi, e da L. 28 a 38 per il riso fuori dazio. — A *Verona* i grani ottennero da L. 34,50 a 27,75 al quint.; e i frumentoni da L. 21,50 a 23 e il riso da L. 31,50 a 41 — A *Ferrara* i grani pronti si quotarono da L. 27,15 a 28,75 al quint. — A *Bologna* i prezzi praticati furono di L. 28 a 28,75 al quintale per i grani della provincia; da L. 21 a 22,70 per i granturchi e da L. 22,50 a 23,50 per i risi. — A *Siena* il prezzo medio dei grani fu di L. 28,75 al quintale, e quello dei granturchi L. 20. — A *Livorno* i grani gentili bianchi e i maremmani si venderono da L. 27,50 a 28,75 al quintale; i rossi da L. 27 a 28 e i granturchi da L. 18,10 a 20,50 — A *Cagliari* i grani si contrattarono da L. 19,60 a 21,60 all'ettol.; le fave a L. 13,80 e i ceci a L. 16.

Oli d'oliva. — Durante l'ottava è stato segnalato il seguente movimento: — A *Bari* con scarso calato e con prezzi sostenutissimi talmente da far rimanere i compratori sulla riserva, nonostante che il raccolto in generale sembri risultare di minore entità di quanto si prevedeva. Bisogna però tener presente che il deposito degli oli vecchi è ancora molto importante. I sopraffini si contrattarono da L. 131 a 138,50 al quintale, i fini da L. 115,70 a 130, e i mangiabili da Lire 82,75 a 114,50 — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a D. 28,60 la salma, e per marzo a 29,10, e i Gioja a D. 75,12 la botte per dicembre, e a 78,18 per marzo — A *Siena* i prezzi variarono da L. 115 a 132 al quintale — A *Livorno* si praticò da L. 110 a 115 al quint. per i Maremma; da L. 140 a 142 per i Siena e da L. 108 a 112 per i Romagna. — A *Genova* gli oli nuovi della riviera di ponente si venderono da L. 104 a 110 al quint., e a *Diano Marina* e a *Porto Maurizio* i nuovi mosti realizzarono da L. 105 a 95.

Oli diversi — L'olio di lino tende a ribassare e a *Genova* si praticò L. 71,50 per il Earles e King crudo e L. 75,50 il cotto f. a b. *Genova* sconto 1 1/2 per cento, e pel pronto reso alla ferrata lire 82 il crudo e lire 86 il cotto chil. Sull'olio di cotone i prezzi variarono da L. 95 a 98 i 100 chil. al deposito e sull'olio di ricino da L. 115 a 125.

Petrolio. — Si è generalmente meravigliati della continuazione di questo stato di cose anormale non essendo usi i Nord-Americani a stare tanto tempo senza fare qualcuno dei loro soliti colpi a sensation.

Tuttavia sebbene gli attuali prezzi bassi dell'articolo solletichino l'avidità della speculazione, questa non si vuole ancora decidere a fare acquisti, conoscendo per prova che all'origine si è capacissimi di spingere i prezzi più bassi ancora di quelli odierni come accadde 4 anni or sono.

Non farebbe sorpresa però se da un momento all'altro gli americani si scuotessero da quest'apatia più apparente che reale, e in questo caso siamo di opinione che le probabilità siano più per l'aumento che pel ribasso. A *Genova* i prezzi praticati furono di L. 19,50 a 20 al quintale per i barili fuori dazio, e di L. 21,50 per le casse; e con dazio i primi si trattarono a L. 62,50 e le casse a L. 59,50 il tutto ogni 100 chilogrammi al vagone. — A *Trieste* i barili pronti si venderono a fior. 10,50 al quintale. — In *Anversa* gli ultimi prezzi praticati furono di fr. 18 ogni 100 chilogrammi al deposito e a *Nuova York* e a *Filadelfia* di cents 7 1/8 per gallone.

Sete. — Non possiamo ancora segnalare una ripresa positiva degli affari, perchè sebbene sussistano discrete domande, le traviazioni riescono difficili non corrispondendo le offerte alle pretese fortemente sostenute. A *Marsiglia* gli affari furono assai ristretti e versarono in special modo sulle filature europee. In bozzoli si fece ugualmente poco e i prezzi furono di fr. 14 a 14,75 al chilogrammo per i gialli di Francia e di fr. 13 a 13,25 per i giapponesi verdi del Levante. — A *Lione* la situazione si mantiene piuttosto buona tanto nelle sete europee che nelle asiatiche. Fra gli affari fatti abbiamo notato greggie italiane a capi anodati 9/10 vendute a fr. 63; organzini idem strafilati classici 22/24 a fr. 73 e trame di 1° ordine 23/25 a fr. 70. — A *Milano* gli ultimi prezzi praticati furono di L. 70 per le trame classiche 20/22; di L. 72 per gli organzini classici 18/20; di L. 70 a 66 per detti di 1° e 2° ordine, di L. 63 per le greggie classiche 9/10 e di L. 60 a 56 per dette di 1° e 2° ordine.

Bestiami. — Sostegno nei prezzi tanto del bestiame vaccino che del suino. A *Firenze* i majali grassi si venderono da L. 30 a 36 ogni 100 libbre toscane di carne viva. — A *Bologna* i bovi grassi da macello si contrattarono da L. 133 a 135 al quintale morto e i majali da L. 135 a 140. — A *Siena* i majali grassi, a peso morto realizzarono L. 125 al quintale tara d'uso ecc. e i manzi L. 148. — A *Milano* i prezzi dei vitelli furono di L. 120 a 140 al quintale morto e quelli dei majali grassi di L. 125. — A *Casalmaggiore* i majali grassi si pagarono L. 120 a 140 al quintale morto e a *Oleggio* per i vitelli si praticò qualità superiore L. 1 18, mediocre L. 0,99, infima L. 0,80 al chilogrammo dedotto il 30 0/0 per visceri ecc.

ESTRAZIONI

Prestito 5 0/0 città di Roma 1871 (di 39 milioni di lire in obbligaz. da L. 500). — 11ª estrazione, 3 ottobre 1881.

N. 111	166	575	594	681	765	822	970	1008
1023	1348	1673	1692	2 90	2197	2457	2522	2725
2774	2847	2901	3051	3087	3105	3392	3416	3422
3595	3619	3625	3641	3646	3833	3964	3998	4337
4395	4525	4529	4640	4683	4751	4965	5174	5181

5113	5263	5288	5351	5443	5526	5650	5657	5710
5997	6012	6333	6250	6309	6442	6607	6770	6805
6846	6912	6961	7026	7194	7258	7461	7505	7554
7586	7677	7990	7886	8079	8103	8115	8211	8518
8524	8814	8824	8880	8908	8997	9090	9097	9350
9423	9468	9487	9864	9924	10086	10166	10550	
10636	10642	10648	10814	10818	10862	10862	60952	
11034	11089	11093	11146	11283	11446	11491		
11515	11529	11801	11877	11937	11992	12014		
12215	12477	13165	13210	13267	13753	13764		
14021	14095	14533	14723	14835	14938	15389		
15405	15429	15551	16076	16231	16397	16429		
16481	16183	16510	16528	16783	17183	17336		
17418	17472	17649	17669	17676	17684	17722		
17846	17462	17980	18002	18010	18047	18136		
18154	18367	18400	18446	18526	18534	18614		
18634	18775	18798	18917	18956	19021	19224		
19240	19271	19291	19327	19348	19399	19436		
19433	19509	19557	19621	19626	19815	19940		
20141	20156	20189	20302	20491	20540	20789		
20967	20984	21002	21108	21278	21404	21405		
2152	21493	21931	21932	21993	22003	22025		
22037	22112	22184	22203	22253	22344	22375		
22684	22850	22955	23001	23111	23115	23198		
23298	2384	23396	23545	23639	23687	23748		
23876	23982	24198	24214	24439	24616	24651		
24677	24704	25071	25396	25494	25519	25569		
25597	25702	25823	25906	25935	26058	26138		
26370	26530	26690	26697	26767	27131	27145		
27155	27162	27433	27874	27918	27928	27935		
28001	28138	28148	28398	28718	29049	29125		
29376	29425	29451	29655	29711	29855	30078		
30218	30254	30623	30726	30784	30791	30841		
30974	31019	31180	31377	31499	31735	31764		
31752	32404	32477	32575	32745	32802	33009		
33157	33250	33277	33412	33434	33486	33619		
33020	33633	33704	33792	33888	33897	33913		
34375	34437	34414	34447	34451	37584	34644		
34718	34729	34736	34881	34942	34967	35004		
35102	35434	35533	35565	35579	85640	85823		
35877	35887	35896	35944	35977	36023	36076		
36414	31519	36678	36775	36800	36930	36985		
36988	37071	37244	37263	37467	37546	37944		
38069	38357	38443	38600	38894	39265	39316		
39471	39664	39967	40130	40230	40297	40436		
40794	40985	42216	41244	41413	41426			
41429	41618	41718	41747	41815	41859	42035		
42073	42088	42388	42422	42512	42737	42974		
42944	43090	43342	43347	43474	43491	43571		
43635	43820	43951	44027	44031	44135	44248		
44301	44324	44483	44636	44783	44845	44956		
45322	45482	4533	45843	45865	45893	46061		
46068	46129	46163	46164	16246	46269	4630		
46327	46360	46403	46720	46747	46925	46940		
47107	47138	47146	47200	47591	47625	4783		
48202	48203	48308	48310	48450	48676	48697		
48793	49027	49072	49377	49480	49639	49968		
49973	50060	50064	50286	50372	50406	50485		
50542	50724	50932	50941	50945	50957	51075		
51557	51814	52015	52638	52211	52330	52419		
52421	52500	52515	52595	52603	52699	52801		
52951	52966	53063	53158	53172	53230	53313		
53332	53521	53614	53634	53647	5360	5381		
53832	53935	53960	53961	53981	54139	54150		
54199	54243	54272	54582	54620	54944	55047		
55116	55136	55294	55378	55518	55596	55662		
55956	55998	56015	56042	56112	56118	56176		
56272	56355	56651	56738	56779	5801	56804		
56942	56999	57124	57141	57151	57244	57636		
57669	57689	57800	57805	57990	58118	58139		
58148	58213	58474	58502	58678	58758	58771		
59022	59032	59055	59093	59133	59187	59234		
59252	59422	59441	59581	59680	59725			

Rimborso, in L. 500, dal 2 gennaio 1882, a Roma, Cassa Municipale.

Avv. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

Società Vetraria Veneto-Trentina — 2ª estrazione, 12 ottobre 1881.

N. 17 72 90 148 153 204 224 293 307 315 339 354 368 420 438 452 499 503 523 552 583 649 989 702 739 768 769 792 848 971 996.

Rimborso, in L. 600 per obbligazione, dal 2 gennaio 1882, in Milano, Cassa della Società, via Montebello N. 27.

Prestito 5 0/0 della provincia di Verona 1872 e 1875 (obblig. da L. 500). — Estrazioni annuali, 11 ottobre 1881.

Prestito 7872 — 10ª estrazione.
 9 11 55 107 109 130 163 204 315 328 356 407 450 476 580 585 606 630 747 757 824 896 903 983 1004 1070 1107 1150 1173 1205 1216 1330 1349 1376 1470 1516 1527 1550 1574 1630 1703 1731 1741 1744 1747 1802 1803 1810 1827 1856 1915 1917 2014 2029 2032 2061 2074 2097 2142 2152 2156 2188 2206 2251 2279 2297 2322 2348 2387 2362 2399.

Prestito 1845 — 4ª estrazione.
 N. 45 421 492 541 599 602 839 1812 2190 2211 2681 2810 2926.

Rimborso in L. 500, dal 2 gennaio 1882 a Verona, dal Ricevitore provinciale cav. Trezza.

Prstito 5 p. c. città di Napoli 1875 (obbligaz. da L. 500 oro). — 13.ª estrazione semestrale, 15 ottobre 1881.

N. 7 31 369 37 651 716 748 852 878 917 934 1058 1076 1098 1099 1353 1564 1610 1715 1821 1947 1966 2126 2403 2427 2692 2925 3155 3209 3243 3456 3594 3648 3710 3743 3836 3980 4116 4178 4231 4211 4371 4451 4573 4616 4637 4689 4792 4932 5100 5105 5636 5878 5883 5888 6034 6075 6183 6552 6716 7263 7442 7498 7554 7872 7877 8177 8192 8359 8391 8512 8599 8649 8840 8923 8968 8999 9070 9163 9167 9213 9291 9329 9330 9428 9599 9736 9803 9805 9924 9931 10006 10159 10239 10399 10490 10664 10674 10871 10933 11073 11192 11330 11365 11954 12018 12022 12184 12256 12366 12375 12437 12474 12665 12669 12700 12766 12905 13023 13048 13051 13232 13311 13534 13688 13721 12745 13751 13765 13920 14098 14191 14388 14519 14538 14543 14728 14803 14882 14942 15027 15036 15210 15247 15286 15352 15383 15540 15580 15655 15662 15743 15788 15803 15896 15921 16074 16309 16325 16326 16358 16369 16371.

Rimborso, in L. 500 oro, per obbligazione (a norma del manifesto pubblicato il 14 ottobre) a Napoli, Cassa municipale; Milano, Banca Lombarda; Roma e Firenze, Federico Wagnière e C.; Torino, Rouland Maison e C.; Genova, Banca di Genova; Venezia, Teod. Reitmeyer e C.; Parigi, P. M. Oppenheim rue Taitbout, 11; Bruxelles, J. Errera Oppenheim; Francoforte s/M, Erlanger e figli.

Prestito 1876. — Ferrovia Udine-Pontebbà (in obbligazioni 5 p. c. da L. 500). — 6.ª estrazione annuale, 21 novembre 1881.

N. 1104 2737 3001 3658 6517 7087 7509 7943 10425 12531 15842 16970 17031 17210 18849 21498 22019 24038 26167 27923 27968 30719 30725 31150 34306 34919 36793 37902 39876 40571 41631 45344 49968 50130 50666.

Rimborso, in L. 500 cadauna, dal 2 gennaio 1882, contro presentazione del e obbligazioni munite dei coupon dal N. 18 al 35 inclusivo, a Firenze, Cassa Direzione del Debito Pubblico, e dalle Tesorerie Provinciali di Alessandria, Bergamo, Bologna, Brescia, Como, Cremona, Cuneo, Ferrara, Genova, Mantova, Modena, Milano, Novara, Padova, Parma, Pavia, Piacenza, Ravenna, Reggio-Emilia, Rovigo, Torino, Treviso, Udine, Venezia, Verona, Vicenza.

Obbligazioni precedentemente estratte e non pagate: N. 6030 8469 13715 26546 28153 32542 33111 33619 36259 49764 53545 54340.

EUGENIO BILLI *gerente responsabile*

SOCIETÀ GENERALE

DI

CREDITO MOBILIARE ITALIANO

Il Consiglio di Amministrazione ha l'onore di rammentare ai signori Azionisti che, conforme agli Statuti Sociali, l'Assemblea Generale Ordinaria, dovendo aver luogo nella prima quindicina del mese di Febbraio prossimo, i possessori di almeno cinquanta Azioni, che desiderano intervenirevi, ne devono fare il deposito dal 15 Dicembre corrente al 5 Gennaio 1882.

Per conseguenza i signori Azionisti sono invitati a depositare le loro Azioni nell'epoca predetta dalle ore 10 della mattina alle ore 3 pom.

<p>in FIRENZE</p> <p>» TORINO</p> <p>» ROMA</p> <p>» GENOVA</p> <p>» »</p> <p>» »</p> <p>» MILANO</p> <p>» PARIGI</p>	<p>} presso le Sedi della Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.</p> <p>} presso la Cassa Generale.</p> <p>} Cassa di Sconto.</p> <p>} Banca di Credito Italiano.</p> <p>} Banca di Parigi e dei Paesi Bassi.</p>
---	--

Con apposito annuncio verrà ulteriormente dato avviso del giorno pel quale sarà convocata l'Assemblea a Firenze.

Firenze, 2 Dicembre 1881.

STRADE FERRATE ROMANE

AVVISO D'ASTA

La Società delle Strade Ferrate Romane volendo addivenire all'aggiudicazione della fornitura di Ventimila metri cubi di Pietrisco da estrarsi dalle Cave possedute dalla Società fra i chilometri 17 e 23 della Linea Roma-Ceperano e la Galleria di Ciampino, e da servire pel Massiccio del 2° binario fra Roma e Ciampino, apre una gara a schede segrete fra coloro che volessero concorrere all'accollo suddetto.

Il Capitolato d'onori, a forma del quale dovrà essere eseguita la suindicata fornitura, è visibile in Firenze nell'Ufficio dell'Ingegnere Capo Servizio del Mantenimento, ed in Roma presso l'Ingegnere Ispettore Capo della 3ª Sezione del Mantenimento.

Per essere ammesso al concorso ogni offerente dovrà depositare nella Cassa Sociale in Firenze o presso il Sotto Cassiere di Roma, la somma di Lire Duemila, in danaro o in Cartelle del Debito Pubblico valutate al corso del giorno.

Le offerte in busta suggellata, dovranno pervenire alla Direzione Generale

delle Ferrovie Romane in Firenze, non più tardi delle ore 12 meridiane del giorno 19 del prossimo venturo Dicembre.

Sulla busta dovrà esservi l' indicazione :

Offerta per la fornitura di 20000 Metri Cubi di Pietrisco.

L' Amministrazione non s' intende vincolata a scegliere fra i concorrenti il minore offerente e può anche rifiutare tutte le offerte, qualora non le giudichi di sua convenienza.

L' aggiudicazione definitiva dell' accollo è subordinata alla Sanzione del Commissariato Governativo.

Firenze, 29 Novembre 1881. (C. 4207)

LA DIREZIONE GENERALE

STRADE FERRATE ROMANE

A V V I S O

La Società delle Strade Ferrate Romane volendo addivenire all' aggiudicazione dei seguenti lavori :

- 1.º Difesa alla riva sinistra del Tevere in località detta la Pera alta situata fra i Chilometri 43-44 della linea Roma-Orte.
- 2.º Difesa come sopra in località detta Cannaro situata fra i Chilometri 46-47 della linea suddetta.
- 3.º Difesa come sopra in località detta Gavignano situata fra i Chilometri 51-52 della linea suddetta.
- 4.º Apertura di una Cava di pietra in località detta il Cannaro fra i Chilometri 46-47 della linea suddetta,

apre una gara a schede segrete fra coloro che volessero concorrere all' accollo.

Il Capitolato d' oneri, a forma del quale dovranno essere eseguiti i suindicati lavori, è visibile nell' Ufficio dell' Ingegnere Ispettore Capo della 3ª Sezione del Mantenimento, posto al piano superiore della Stazione di Roma.

Per essere ammesso al concorso ogni offerente dovrà depositare nella Cassa Sociale in Firenze o presso il Sotto Cassiere di Roma, la somma di Lire Seimila, in danaro o in Cartelle del Debito Pubblico valutate al corso del giorno.

Le offerte dovranno pervenire alla Direzione Generale delle Ferrovie Romane in Firenze non più tardi delle ore 12 meridiane del giorno 17 Dicembre, in buste sigillate, sulle quali, oltre la firma del concorrente, dovrà esservi l' indicazione :

Offerta per lavori di difesa al Tevere e apertura della Cava di Cannaro

L' Amministrazione non s' intende vincolata a scegliere fra i concorrenti il minore offerente e può anche rifiutare tutte le offerte, qualora non le giudichi di sua convenienza.

L' aggiudicazione definitiva dell' accollo è subordinata alla Sanzione del Governo.

Firenze, 2 Dicembre 1881

(C. 4207)

LA DIREZIONE GENERALE

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

39^a Settimana dell' Anno 1881 — Dal dì 24 al dì 30 Settembre 1881.
(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 4207)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della settimana	412,003.01	20,195.94	39,929.39	217,765.63	8,005.29	15.07	1,788.52	699,363.80	1,681	21,693.52
Settimana cor. 1880	332,430.48	13,321.59	55,760.06	210,028.10	8,630.27	567.76	1,783.56	624,574.32	1,681	19,426.73
Differenza	in più	79,578.53	4,871.35	» »	7,337.53	» »	» »	71,788.98	»	2,266.79
	in meno	» »	» »	13,830.67	» »	614.96	552.74	01	» »	» »
Ammontare dell'Esercizio dal 1 ^o gen. al dì 30 sett. 1881	12,142,333.51	578,865.38	1,978,871.50	8,852,069.65	338,165.58	66,842.09	107,787.29	24,065,183.00	1,681	19,140.43
Periodo corris. 1880	11,355,250.29	553,827.47	1,881,791.03	7,912,126.61	280,161.55	50,320.80	88,427.37	22,122,308.15	1,681	17,643.27
Aumento	787,083.22	25,037.91	97,080.47	939,943.01	58,001.03	16,521.29	19,309.92	1,942,874.85	»	1,497.16
Diminuzione	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

40^a Settimana dell' Anno 1881 — Dal dì 1 al dì 7 Ottobre 1881.
(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 4207)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del Prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotti della settimana	361,229.43	16,176.13	43,631.13	203,751.20	6,303.68	808.29	3,716.51	635,619.37	1,681	19,716.20
Settimana cor. 1880.	337,351.61	16,044.54	59,731.71	218,615.21	5,153.22	607.62	719.44	638,261.35	1,681	19,852.13
Differenza	in più	23,877.82	131.59	» »	» »	1,150.46	200.67	2,997.07	» »	» »
	in meno	» »	» »	16,102.58	14,994.01	» »	» »	2,641.98	» »	136.23
Ammontare dell'Esercizio dal 1 ^o gen. al dì 7 Ottobre 1881	12,593,562.94	595,041.51	2,023,508.63	9,055,810.85	344,769.26	67,650.38	112,053.80	21,701,407.37	1,681	19,155.29
Periodo cor. 1880.	11,692,604.90	569,872.01	1,941,527.74	8,130,771.85	285,617.77	50,928.42	89,146.81	22,760,469.50	1,681	17,698.50
Aumento	810,958.04	25,169.50	80,980.89	925,039.00	59,151.49	16,721.96	22,906.99	1,940,937.87	»	1,456.79
Diminuzione	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »